

LA STORIA DELL'ARCHITETTURA VITICOLA

I paesaggi possono essere naturali o creati dall'uomo. Molte zone viticole compongono bellissimi paesaggi, realizzati dal neolitico ad oggi.

Da Noè, primo piantatore di vigna secondo la Genesi (circa 10.000 a.C.) al neolitico (6000 a.C.) la *Vitis vinifera* ha vissuto sulle piante dei boschi.

Fu in Mesopotamia, dove l'uomo nomade divenne stanziale, che nacquero i primi vigneti della "viti-coltura" e si diffusero principalmente per opera di due scuole storiche di architettura viticola: quella etrusca e la greca.

La prima era impostata sulle "alberate", costituite da tutori vivi, arborei, che sostenevano la vite con le sue lunghe trelle, in zone fresche e umide, a volte alte sino a 15 m (alberata Aversana).

Plinio afferma che quando un raccoglitore cadeva dalle lunghe scale e moriva, aveva diritto alla sepoltura gratuita.

La viticoltura dell'architettura di scuola greca, diffusa nelle zone caldo-aride mediterranee, era rappresentata da ceppi prostrati sul terreno o dall'alberello, che superavano il secolo di età, contro i 25 anni attuali.

Il vigneto greco era lavorato solo manualmente ed i ceppi erano sparsi irregolarmente sulla superficie, con densità di oltre 50.000 ceppi ad ettaro.

L'introduzione della trazione animale prima e di quella meccanica più recentemente, hanno condotto al vigneto composto da filari, attualmente allevati a spalliera, in tutto il mondo, con 3-5.000 ceppi/ha. In collina e montagna i filari possono dar luogo al paesaggio del girapoggio (percorrono le curve di livello) o a quello del rittochino, lungo le linee di pendenza; entrambi in forte pendenza sono sostenuti da gradoni o terrazze con muretti a secco.

La viticoltura etrusca (promiscua, giunta sino a 2,6 milioni di ettari in Italia) è scomparsa da pochi anni per gli alti costi di produzione, ma anche quella greca ad alberello è in forte riduzione, nonostante sia la migliore sotto il profilo qualitativo.

In tutto il mondo esistono bellissimi paesaggi viticoli, molti dei quali riconosciuti patrimoni culturali dell'umanità dell'UNESCO, perché eccezionali e unici.

Si citano in proposito le zone estere della lista UNESCO: Saint Emillion (Bordeaux), Alto Douro (Porto), Tokay (Ungheria), Lavaux (Svizzera), Alto Reno (Germania), Pico Arcores (Portogallo), Rioja (Spagna), Alsazia (Francia), Costantia (Africa del Sud).

Fra quelle italiane si rammentano le Cinque Terre, la Val d'Orcia, la Costa Amalfitana, San Gimignano, Castel del Monte, Langhe, Roero, Monferrato, l'alberello pantesco (Pantelleria), i muretti a secco, e tante altre zone viticole in attesa di approvazione.

Sono paesaggi che vanno protetti perché strutturalmente e biologicamente fragili, essendo frequentemente monoculture contigue non assoggettate a rotazione, e pertanto a biodiversità limitata, che dovrebbe essere incrementata con delle cinghie vegetali di trasmissioni biologiche, costituite da strisce arboree o ornamentali o

floricole o erbacee, che collegano il fondo valle alla sommità della collina e piantate tra le proprietà vitate.

Queste aree riconosciute dall'Unesco sono altresì la dimostrazione che la bellezza architettonica dei vigneti è correlata all'eccellenza e alla naturalezza qualitativa, sinonimo della bellezza e della variabilità del vino.

Scientificamente la valutazione della bellezza dei vigneti si può ottenere anche con formule estimative, presentate nel convegno di Fontevraud (2003) nella Loira, la valle dell'eccellenza architettonica, dei meravigliosi chateaux, dove ha lavorato e vissuto i suoi ultimi anni Leonardo, morto nel 1519 e sepolto sempre in Val de Loire (Amboise).

Il genio di architettura per eccellenza, in Francia non si è tuttavia occupato di viticoltura, così come a Milano, dove la famiglia del suo discepolo Salai abitò la casa prossima al vigneto e lavorò la vigna donata a Leonardo da Ludovico il Moro, ancora esistente in Corso Magenta (vedasi l'insero su Leonardo del Corriere della sera, 6/5/2019). Leonardo non ha mangiato i grappoli della vigna prossima a Santa Maria delle Grazie, sede del capolavoro dell'Ultima Cena, dipinto nel quale Leonardo sembra abbia messo del vino bianco nei calici, inesistente all'epoca di Cristo ed anteriore al Concilio di Trento (seconda metà del 1500), che sostituì il vino rosso per la celebrazione della Messa con il vino bianco.

L'apprezzamento dell'architettura di un vigneto si può realizzare anche con l'analisi sensoriale, principalmente con il senso della vista.

Le aree viticole eccezionali richiedono l'applicazione di nuove strategie biologiche che possano ridurre la pressione umana e il pericolo di malattie o di parassiti capaci di diffondersi rapidamente, perché in assenza di antidoti naturali.

Mario Fregoni- Presidente onorario dell'OIV